

Da sempre il gioco ha svolto un ruolo fondamentale nella crescita psico-fisica del bambino.

E' sorprendente, ma reale, scoprire che anche i bimbi dell'antichità utilizzavano giochi di gruppo e giocattoli simili a quelli dei nostri tempi, dal gioco dei birilli a quello dell'aquilone. Attraverso il gioco maschi e femmine imparavano a conoscere il proprio ruolo. Balocchi diversi, quindi, per ruoli diversi.

Anche la bambola è stata uno dei primi giocattoli femminili dell'infanzia e la sua comparsa si fa risalire al 2000 a.c. (nell'Egitto faraonico).

Era il simbolo dell'infanzia femminile e il momento in cui veniva donata ad una divinità segnava l'inizio dell'età adulta.

Non aveva ovviamente un significato prettamente ludico, ma più legato alla sfera della religiosità e alla fecondità.

Le prime fabbriche di bambole di cui si ha notizia comparvero nel XV secolo in Germania, a Norimberga, dove già verso la fine del 1300 si erano formate delle corporazioni di maestri artigiani specializzati nella lavorazione del legno.

Nel 1500 anche i Paesi Bassi produssero bambole in legno, a cui si aggiunse, alla fine del secolo, la produzione francese di bambole in gesso e cartapesta. Nel Rinascimento la bambola era un gioco spesso condiviso da maschi e femmine. Il futuro Luigi XIII, nato nel 1601, le adorava e ne ricevette in dono una carrozza piena. Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara, regalò ad Anna Sforza, fidanzatina undicenne di suo figlio Alfonso d'Este, una bambola con un ricco corredo di abiti realizzati dal sarto di corte.

La bambola, intesa come giocattolo, è sicuramente molto più recente e si può collocare all'**inizio dell'800**, anche se ancora riservata ad un numero ristretto di bambine appartenenti alla nobiltà e considerata più oggetto da guardare e da esibire che da giocare. Figure femminili realizzate in biscuit o in cera, in miniatura e riccamente addobbate.

Il Museo della bambola di Angera offre un ampio panorama di questi esemplari, prodotti in cera, biscuit, cartapesta e vestite dai più illustri sarti dell'epoca che spesso realizzavano prima modellini per la bambola e poi l'abito uguale alle nobildonne.

E' solo all'**inizio del '900** che il mondo della bambola subisce un cambiamento radicale: alla consolidata produzione di bambole "*Parisiennes*", molto simili alle cortigiane

adulte e finemente vestite, si affianca il “**bébé caractère**”, la bambola neonato, finalmente con espressioni realistiche riguardanti i tratti del viso.



Ponendola nelle braccia delle bambine si intendeva stimolare l'istinto materno per insegnare a ben adempiere ai doveri di madre di famiglia. Poche bambine però potevano permettersi il lusso di avere una bambola “vera”, sicuramente costosa perché prodotta artigianalmente e non su scala industriale. Erano molte le bambole di pezza confezionate amorevolmente da mamme desiderose di far felici le proprie figlie.

Francia e Germania furono all'avanguardia nella produzione di questi esemplari.

Si ricorda la Ditta “*Kammer & Reinhardt*” che nel 1904 applicò ai suoi bébé gli occhi *flirty*, con movimento laterale e nel 1912 la “*Simon Halbig*” che presentò un modello con occhi *flirty* azionato da una chiavetta.

Tutti i modelli francesi, prodotti dalla “*S.F.B.J.*” montano occhi detti *paperweight* perché molto profondi e lucenti grazie ad un doppio rivestimento di cristallo.

I modelli francesi però ebbero meno successo rispetto a quelli tedeschi soprattutto perché più costosi.

La data di nascita ufficiale del *bébé caractère* è il 1909, anno in cui la casa tedesca “*Kammer & Reinhardt*” depositò il nome francese.

Allo stesso periodo appartengono le creazioni “*Armand Marseille*”, “*Gebruder Heubach*”, “*Kestner*”, “*Simon Halbig*”, “*Bruno Schmidt*”.

Il primo modello di *bébé caractère* italiano fu prodotto dalla notissima “*Furga*” attorno agli **anni '20** e si ispirava alla serie “*MY dream baby*” realizzata in biscuit che rappresenta

un neonato con la testa appena coperta da un accenno di peluria e la bocca socchiusa su due dentini; il corpo è in telina e le mani in celluloido.

Molti tra i più bei bébé e bambole *caractère* hanno la sigla “K-R”, intervallate da una stella a sei punte.

A livello mondiale incontra un enorme successo l'americano “*Keupie*” che è una bambolina in biscuit, di basso costo, con articolazioni tra le spalle e le braccine.

In Italia nasce il “*Cirillino*” ad opera di Ernesto Peruggi.

Solo nella prima metà degli **anni '50** furono realizzati modelli in composizione.

Nasce un nuovo concetto pedagogico sull'utilizzo della bambola.

Già nel 1600 il filosofo e pedagogo inglese John Locke (1632 - 1704) rilevò l'importanza del gioco nello sviluppo psico-fisico del bambino.

“Tutti i giochi devono essere diretti a formare abitudini buone e utili, altrimenti diventeranno la causa di quelle cattive.

Tutto ciò che fa il bambino nella prima infanzia lascia il segno nell'età adulta. Da questa impressione si sviluppa la tendenza al bene o al male.”.

(Pensieri sull'educazione, La nuova Italia, Firenze 1992)

E' sempre negli **anni '50** che un'altra fabbrica di bambole diventa famosa a livello mondiale: la "**Mattel**".

Una rivista di fumetti tedesca elaborò una figurina bidimensionale di nome *Lilly* con gambe lunghe e affusolate capelli con coda e tacchi alti.

Dopo pochi anni venne trasformata in bambola, una bambola che piacque molto a livello europeo.

La *Mattel* sfruttò l'idea e creò la famosissima "**Barbie**" una bambola destinata a diventare davvero un successo mondiale.

Nasce una sede della *Mattel* anche in Italia.

